

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Il leader del Pds ad una assemblea di anziani Cgil
«Riforma decisa con i sindacati per il bene del paese»

D'Alema spara a zero «Misure odiose, non potranno passare»

L'aggressione ai pensionati non passerà. D'Alema incontra anziani e giovani ad una assemblea romana della Cgil. Un impegno del Pds, capace di coinvolgere altre forze non solo dell'opposizione. La speranza che anche nel governo qualcuno di «buon senso» capisca la impraticabilità della strada ventilata. Le testimonianze operaie. Una riforma ha bisogno di una trattativa coi sindacati. La retromarcia di Dini: «Ha forse parlato come un passante?»

BRUNO UGOLINI

ROMA «Non pensate di poter fare quello che volete. C'è un'opposizione e un Paese che fanno sul serio». Massimo D'Alema, segretario del Pds, parla ad una assemblea di pensionati e lavoratori, organizzata dalla Cgil romana per discutere la piattaforma elaborata con Cisl e Uil. L'iniziativa del leader del principale partito della sinistra rappresenta un modo per sostenere la mobilitazione autonoma degli anziani e dei giovani, ma anche per parlare a Berlusconi e a chi gli sta vicino. Un invito al «buon senso». Un inasprimento della tensione sociale non gioverebbe al Paese. E, comunque, una lesione di diritti fondamentali sarà impedita. Massimo D'Alema arriva all'assemblea - nella sede di via Buonarroti - poco dopo mezzogiorno, dopo le relazioni di alcuni dirigenti sindacali. «Chiedo scusa per un atto così improvvisato», dice, «ma credo che tutti voi ne comprenderete le ragioni». E l'applauso che lo accoglie è la dimostrazione di una sintonia nata sulle cose. Anche D'Alema, come tutti, ha aperto ieri mattina i giornali e ha letto i propositi distruttivi del ministro del Tesoro Lamberto Dini. «Ho sentito il dovere di esprimere la mia solidarietà agli anziani e al movimento sindacale di fronte al modo intollerabile in cui viene trattata la questione delle pensioni». È insopportabile il metodo, con l'affacciarsi quotidiano di decine di ipotesi, mentre è in corso un confronto tra sindacati e governo. Un metodo offensivo per gli stessi sindacati. Un giorno l'età pensionabile va a 65 anni, un giorno non bastano più 35 anni di contributi, un giorno dicono 63 anni, un giorno vogliono togliere le liquidazioni e lo scatto di adeguamento al costo della vita.

Assalto ai diritti
«È un incredibile assalto a diritti acquisiti, giocano con la vita di milioni di persone non più in grado di programmare la propria esistenza: non si governa così un grande Paese civile». È un amaro sfigo quello di D'Alema, ma anche un invito: il

governo la smetta e avanzi una proposta compiuta al movimento sindacale. Nessuno può negare l'atteggiamento «consapevole e responsabile» delle forze di opposizione e dei sindacati, né ignorare le loro proposte costruttive. D'Alema ricorda, ad esempio, le linee di una riforma basata sulla separazione tra assistenza e previdenza, l'unificazione dei trattamenti. Il leader del Pds sa bene che bisogna offrire garanzie alla «tenuta» dell'attuale sistema pensionistico, ma anche di quello futuro, assai minacciato dall'andamento contabile. Un atteggiamento «né corporativo né egoistico». L'aggressione del governo, detto questo, è però inaccettabile. L'idea di risparmiare sulle pensioni 8-10 mila miliardi vuol dire colpire milioni di persone con pensioni povere o poverissime.

«Una opposizione seria»
È un comportamento irresponsabile, soprattutto se si pensa che viviamo in un Paese dove non si fa nulla o quasi contro gli evasori fiscali e dove tante imprese - a cominciare da quella di cui è proprietario il capo del governo - pagano le mazzette invece di pagare le tasse. Bisogna cambiare strada. Ed ecco il messaggio ai pensionati e a tutti i lavoratori: «C'è una opposizione seria, responsabile, non chissosa, ma ferma. Non voglio dire, con questo: state sereni... Noi vi chiediamo, anzi, di far sentire la vostra voce contro chi vi addita come assistiti e vuole distruggere i vostri diritti. Noi saremo con voi e faremo la nostra parte...». L'applauso è alto e molti chiedono la parola. C'è chi esprime dolore: «Ogni giorno mi sento additato alla gogna come se avessi rubato». Altri chiedono che l'iniziativa del Pds non sia un fuoco di paglia, venga estesa alla periferia, un modo per far vivere la sinistra, senza dedicarsi solo allo studio delle ingegneria politiche. C'è chi lamenta la presenza di una sinistra come avvilita. E c'è chi chiede di organizzare un movimento che vada oltre il Pds. Altri ipotizzano di arrivare all'ostruzio-



Massimo D'Alema Sintesi

nismo parlamentare nel caso si insistesse nella «ricetta Dini». E c'è chi porta una testimonianza diretta. È l'edile che pensa sia allucinante ipotizzare la sua presenza sui ponteggi fino a 65 anni. Non ci arriva perché muore o perché poco dopo i 50 anni i padroni lo licenziano. Massimo D'Alema risponde rassicurando: non sarà l'impegno di un giorno e bisognerà saper coinvolgere tutte le forze democratiche, non solo di opposizione e non solo di sinistra. La speranza è che anche all'interno della coalizione governativa ci sia chi si renda conto dell'impraticabilità della strada intrapresa. Torna l'appello al «buon senso». È necessario il confronto, la trattativa con i sindacati. Altrimenti l'opposizione sarà pari alla posta in gioco e sarà l'inizio di una stagione di lotta. C'è una ricetta diversa da quella esposta dal ministro del Tesoro? «Non ho visto minacce alle agevolazioni fiscali, né programmi seri di dismissione degli immobili pubblici, né tagli a grandi ricchezze e rendite», osserva il leader del Pds. Certo, esistono anche situazioni di privilegio tra i pensionati, ma oltre il 60 per cento di loro è al di sotto di un milione di lire al mese. L'opposizione, in definitiva, è pronta a discutere una riforma, ma respingerà l'assalto a colpi di sciabola. Un nuovo applauso accoglie le ultime parole di D'Alema e poi arrivano le domande dei cronisti, sulla «marcia indietro» di Lamberto Dini. «Ma chi è un ministro passante? Si è dimesso? Questo è davvero un altro segno del caos governativo».



Pensionati in un paese romagnolo

Uliano Lucas

Fondi integrativi: via al polo Bnl-lmi-Inps

Si diradano le nubi attorno al primo polo pubblico-privato per la gestione della previdenza integrativa, il Fondo pensione Bnl-lmi-Inps. I leader dei tre istituti (Mario Sacinelli, Luigi Arcuti e Mario Colombo) hanno sottoscritto ieri il protocollo d'intesa per la creazione del fondo, ma alla vigilia il presidente dell'Ania Antonio Longo s'era detto «perplesso» sul polo per la presenza di un ente pubblico come l'Inps accanto a due Spa, «anomalia» giudicata al limite della legislazione Antitrust. Ieri il ministro del Lavoro Mastella, sia il commissario dell'Inps Colombo, hanno ribadito la legittimazione dell'Inps a partecipare alla costituzione del Fondo, perché lo

permettono le norme di legge e l'operazione non travalica le competenze in materia previdenziale cui l'Istituto è preposto dalle norme istitutive del fondo pensione. L'Inps assicurerà una funzione di servizio, curando tutte le attività connesse alla raccolta dei contributi e all'erogazione delle prestazioni (in questo senso Colombo ha rilevato la disponibilità dell'Inps a fare la stessa cosa con altri soggetti). Spetterà invece alla Bnl assicurare la canalizzazione dei flussi monetari relativi al versamento dei contributi e al pagamento delle prestazioni, mentre l'Inps curerà le strategie di portafoglio per l'investimento delle risorse dei fondi.

**Pensioni d'oro
In Sicilia deputato forzista nel mirino**

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il governo dice addio alle liquidazioni, annuncia diete dimagranti per le pensioni e dichiara la rivoluzione in campo previdenziale. Nelle sue fila intanto c'è chi va a casa con liquidazioni miliardarie e pensioni di decine di milioni. I verdi palermitani hanno compilato un dossier sul Parlamento siciliano, sui novanta uomini d'oro, sulle spese pazze dell'Ars. E tra le pagine del fascicolo c'è anche un capitolo dedicato a Silvio Liotta, cinquantottenne deputato nazionale, eletto con Forza Italia, dal '58 funzionario regionale, che fino al primo luglio scorso era segretario generale dell'Assemblea siciliana e che oggi è un pensionato miliardario, che presiede la commissione Bilancio di Montecitorio - proprio quella che dovrà vagliare le proposte del governo sulle pensioni prima del dibattito parlamentare - e che percepisce per intero stipendi e indennità da deputato. Da qualche settimana l'ex seguace limiano, amico di Mario D'Acquisto, ha incassato la parte finale della liquidazione dell'Ars, un miliardo di lire - prima delle elezioni aveva percepito l'altra tranche di cinquecento milioni -, e si prepara a ricevere gli assegni della pensione: più di quindici milioni al mese. Aurelio Angelini, coordinatore siciliano dei Verdi dice: «Mentre i forzisti fanno i bonificatori del bilancio pubblico sulla pelle dei settori più deboli della società per primi si godono le laute prebende e pensioni d'oro».

Silvio Liotta non si scompone: «Ho avuto il trattamento di liquidazione previsto dal regolamento interno dell'Ars, approvato nel 1947 e che ha subito le modifiche nel tempo. Perché non rinuncio allo stipendio parlamentare? Ci ho provato per due mesi ma è impossibile sostenere da solo le spese dell'attività di deputato. L'anno prossimo potrete guardare la mia dichiarazione dei redditi. Io non possiedo tutti quei beni immobili che invece hanno molti miei colleghi». I verdi non si meravigliano dei grossi stipendi e pensioni dei deputati e dei dipendenti regionali. Nel bilancio '94 dell'Ars, approvato da tutti i gruppi parlamentari, il fondo pensioni per i deputati è stato aumentato del 150 per cento e chi lascia l'Assemblea c'è a disposizione un fondo globale per rimborsi di spese di viaggio di 750 milioni di lire. Ognuno dei novanta parlamentari regionali - hanno calcolato i Verdi - costa più di mezzo miliardo l'anno, mentre un dipendente regionale costa circa 250 milioni. In bilancio ci sono anche trecentosettanta milioni di cafeterie: undici caffè al giorno per deputato. Non cambia niente per i parlamentari sotto inchiesta - circa la metà dei componenti dell'Ars - che godono degli stessi privilegi dei loro colleghi non indagati. I deputati che vengono sospesi - ad esempio perché arrestati - dispongono invece di un «assegno di sussistenza»: circa nove milioni al mese in attesa degli esiti giudiziari senza svolgere attività. Salvatore Leanza, socialista, latitante per cinque mesi in Bulgaria, ricercato dall'Interpol perché accusato di aver preso tangenti milionarie quando era assessore, è tornato poche settimane fa a Palermo: i mandati di cattura sono stati revocati perché era cessato il pericolo di inquinamento delle prove. Per prima cosa il deputato è andato nell'agenzia del Banco di Sicilia, con sede a palazzo dei Normanni, a prelevare tutti gli arretrati: ventun milioni.

ERIDIO ROMANO

Viaggio tra i problemi e le angosce dei pensionati che campano con poco o nulla

«Duro vivere con un milione al mese...»

Vita da pensionato. Eccoli, alcuni membri della «categoria protetta» smascherata dal governo, a cercare di far quadrare i conti ogni mese. Ci sono i privilegiati dalle indennità multimilionarie, forse a loro eliminare la contingenza dall'assegno mensile non farà né caldo né freddo. La pensa diversamente Attilio Trovò, ex operaio edile con trent'anni di cantiere sulle spalle, che in un anno prende 11 milioni: «Uh, Madonnassa...»

MARINA MORPURGO

no cose tristi per noi».

«Va sempre peggio»

«Viviamo sempre peggio». Lo dice Angelina: ha 76 anni e ha lavorato «a servizio» fin da quando era poco più di una ragazzetta. Prende ottocentomila lire al mese. Suo marito Giovanni, che di anni ne ha 78, prende un milione e duecentomila e come tale è titolare di una delle pensioni su cui incombe la scure governativa. «Lui è qui che brontola - racconta Angelina -

perché per noi sarebbe una bella sberla. Tiriamo avanti solo perché in passato siamo stati previdenti. Adesso spendiamo quasi tutto in medicine, viviamo di medicine. L'altro giorno mi sono andate via 28.000 lire in ricette, sono andata a fare una visita per controllare la pressione, e ne ho spese altre 40.000. Fino a qualche tempo fa me la controllavano gratis...».

In altre case si sta più tranquilli. Come in casa Corti: ma è la tranquillità di chi non ha molto da per-

dere. Le pensioni di Palma e suo marito sono abbondantemente al di sotto del limite previsto per i tagli. Cinquecentomila lire le prende lei, per gli anni passati a far la donna di servizio. Seicentoventimila le prende lui, che faceva il falegname: «Io penso che a noi non toccheranno la pensione... riusciamo a sopravvivere perché non abbiamo l'affitto da pagare. Non abbiamo neanche esigenze, non ci siamo mai comperati neppure l'automobile...». Non nutre grossi timori personali nemmeno Nanda Antozzi. Campa con 800.000 lire al mese, dopo aver fatto la macchinista in una ditta che produceva pellicce: «Ho fatto l'operaia per ventitre anni» - racconta - «ma poi mi sono venuti dei dolori alle mani e ho dovuto cambiare tipo di attività. Mi sono messa in proprio: per 12 anni ho fatto l'artigiana, riparavo le pellicce. Quegli anni li come artigiana mi hanno rovinata... la pensione è salita di pochissimo». Da quando non c'è più sua madre - che aveva

un piccolo reddito personale - Nanda non va più nemmeno in vacanza. Sta sempre a Milano, ormai da tempo immemorabile. I soldi non bastano mai: «Una donna sola come me avrebbe bisogno di almeno 1.300.000 al mese... dicono che i prezzi delle cose non sono saliti, ma io vado al supermercato e trovo tutto sempre un po' più caro». Anche Nanda, dunque, ha poco da perdere. Neppure il più iniquo dei legislatori potrebbe pensare di decurtare il suo povero introito mensile. «Però» - spiega - «mi fa rabbia sentire difendere il Governo da certa gente che rischia di vedersi tagliata la pensione. Ho litigato con mia cugina, che pure ricca non è. Lei dice che Berlusconi, poverino, non ha altra scelta perché ha ereditato un paese in rovina...».

«Uh, Madonnassa...»

A differenza di Nanda Antozzi o dei coniugi Corti, Attilio Trovò, ex operaio edile con trenta anni di cantiere sulle spalle, non è affatto

tranquillo. Prende 11 milioni all'anno, tredicesima compresa, e con questo Governo non si sente per niente al sicuro. «Uh, Madonnassa... se mi portano via la contingenza è un bel colpo. Adesso me la cavo perché c'è anche la pensione di mia moglie, che prima ha lavorato come camiciaia, poi si è ammalata ma ha continuato a pagare i contributi... ma già così non ci possiamo concedere niente. Nessun viaggio, neanche una gita. Nemmeno la bicicletta ci siamo mai comperati... siamo sempre andati in giro a piedi o al massimo in tram. Per l'appartamento, di due locali con servizi, abbiamo delle spese enormi...». L'amarezza e la preoccupazione sembrano soffocare la rabbia di chi vede minacciate le già precarie basi dell'esistenza. La rabbia è ben viva, però, in chi ha il «privilegio» di godere di pensioni non da fame. «Io non sono di quelli che stan peggio, quindi la mia non è una cosa personale» dice Franco Ferri. È un

ex impiegato di 63 anni, prende anche la pensione di reversibilità «perché mia moglie mi è morta due anni fa». Per Franco Ferri le proposte degli esponenti governativi sono «terrificanti» e «indecenti», cose da «fuori di testa». «Insomma, che debbano tagliare è pacifico... ma io devo capire come stanno realmente i conti dell'Inps. E poi, tagliano di qui sulle pensioni, di là sulla sanità... ma le spese per la Difesa a quanto ammontano? Mi piacerebbe sapere se si continuano a comperare navi da aerei. Non si può risparmiare qualcosa anche su ammiragli e generali?».

«Pericol? Non ora»

È un «privilegiato» anche Gianfranco Introzzi: dopo 41 anni di lavoro prende un po' più di due milioni al mese. La sua pensione, come quella degli altri ex telefonici, viene da uno dei fondi speciali dell'Inps. «Non ho problemi immediati, non mi sento in pericolo» - dice Introzzi - «però sono arrabbiato lo stesso. Quello del blocco della contingenza è un problema grosso, perché ti rosicchia la base pensionabile. Dicono che non toccheranno i diritti acquisiti, ma io mi chiedo se anche la contingenza non sia un diritto acquisito...».